

N.R.G. 28931/2020



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
IL TRIBUNALE di ROMA
XVIII sezione civile

in persona del giudice Cecilia Pratesi ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile di I Grado iscritta al n.r.g. 28931/2020

promossa da:

CODACONS, con il patrocinio degli avvocati Giuliano Leuzzi, Gianluca Di Ascenzo, Marco Ramadori;

ATTORE

nei confronti di:

Federico Leonardo Lucia (detto Fedez), con il patrocinio degli avvocati Andrea Pietrolucci e Andrea Cicolani;

CONVENUTO

Trattenuta in decisione all'udienza del 29.9.2022

In fatto e in diritto

L'associazione Codacons si è rivolta al Tribunale di Roma chiedendo di essere risarcita del danno cagionatole da alcune esternazioni del noto artista ed *influencer* Federico Leonardo Lucia, noto al pubblico con il nome di "Fedez".

Nel ricostruire l'antefatto della vicenda, la parte attrice ha ricordato che nel mese di marzo del 2020 (nel pieno della pandemia da Covid-19) aveva presentato un esposto all'autorità garante delle comunicazioni nei confronti nella piattaforma GOFUNDME in riferimento ad alcune raccolte di fondi, tra cui - in particolare - quella recentemente promossa da Fedez e dalla moglie Chiara Ferragni a beneficio dell'ospedale San Raffaele di Milano, in vista della realizzazione di un nuovo reparto di terapia intensiva, per fronteggiare l'emergenza sanitaria determinata dall'epidemia in atto.

Nell'occasione Codacons aveva invocato maggiori controlli sulla raccolta fondi proponendo che la Protezione Civile avocasse a sé la supervisione su tali iniziative; con un successivo comunicato aveva inoltre evidenziato il rischio di un uso distorto delle donazioni effettuate dai cittadini con il metodo del *crowdfunding*, segnalando in particolare un'anomalia nella impostazione della piattaforma GoFundMe, in forza della quale le donazioni effettuate venivano destinate per il 10% al pagamento di una commissione che poteva essere eliminata solo attraverso un'opzione di assai difficile individuazione. All'esposto aveva fatto seguito un provvedimento dell'Agcom che, denunciando lo sfruttamento della pandemia da parte della piattaforma, aveva ingiunto l'immediata disattivazione della modalità di acquisizione automatica della commissione incassata. Contestualmente (aprile 2020) lo stesso Ministero dell'Interno aveva pubblicato un comunicato sul proprio sito web invitando i cittadini a vigilare sulle truffe moltiplicatesi sotto l'apparente intento di raccogliere fondi online per sostenere la lotta al coronavirus.

Ebbene, secondo la ricostruzione di Codacons, le esternazioni di Federico Leonardo Lucia che formano oggetto della domanda risarcitoria spiegata in questa sede, costituirebbero una ritorsione rispetto a tale iniziativa (posto che l'inimicizia tra il cantante-*influencer* e l'associazione aveva anche origini più lontane, scaturite da pregressa polemica che aveva coinvolto in prima battuta la moglie del convenuto Chiara Ferragni, già oggetto di severe critiche da parte di Codacons).

Proseguendo nella narrazione dell'antefatto, l'associazione attrice riferisce che – sempre nel periodo più acuto della pandemia – sul proprio sito internet era apparso l'annuncio che segue:



Facendo riferimento a questo annuncio, il 27 Marzo 2020, Federico Leonardo Lucia aveva pubblicato sul proprio profilo Instagram una storia del seguente tenore: “[...] questo è il Codacons, il Coordinamento delle Associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti di utenti e consumatori, sul loro sito ufficiale avviano una campagna per supportare il Codacons contro il coronavirus. Quindi io penso, immagino, che se vado a donare qui sto aiutando qualcosa che riguardi il coronavirus, ospedali, ricerca, qualcosa comunque di pragmatico sul coronavirus. Invece, ci clicco sopra, e scopro che in realtà mi hanno fatto un banner clickbait sul coronavirus dove in realtà io vado a donare i soldi direttamente al Codacons che non si occupa di coronavirus, in più lo slogan è ma fateci la donazione così risparmiate sulle tasse, cioè donate per non pagare le tasse! E questa è un'associazione parastatale, che dovrebbe tutelare i consumatori, io boh, non si fanno mancare nulla. E scrivono «sulla raccolta fondi di Fedez e Chiara Ferragni vogliamo vederci chiaro, l'Antitrust è intervenuta pochi giorni fa nei confronti del sito usato per la campagna». Cioè quindi loro parlano di noi quando in realtà l'Antitrust sta parlando con il sito, come se noi fossimo gli unici ad usare GoFundMe, quando GoFundMe è utilizzata da decine di anni per chiunque voglia donare. Ok. E utilizzano sempre il nostro nome dicendo il sito GoFundMe utilizzato da Fedez e Chiara Ferragni, come se lo avessimo utilizzato solo noi, ma qual è la loro proposta? E' di bloccare tutte le raccolte fondi private, cioè tutti i milioni di euro che sono stati raccolti per gli ospedali pubblici, di cancellarli e stopparli. Ma io sono allibito, ma fermate, qualcuno li fermi”.

In sovraimpressione, durante il video, apparivano scritte del seguente tenore:

- “SCANDALOSO!”;
- “SFRUTTARE IL CORONAVIRUS PER FARSI DONARE DEI SOLDI”;
- “E QUESTA E' UN'ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA A LIVELLO NAZIONALE”;
- “SENZA PAROLE”;
- “VOGLIONO BLOCCARE TUTTI I SOLDI RACCOLTI PER GLI OSPEDALI FINO AD ORA! QUALCUNO FACCIA QUALCOSA!”.

Il medesimo videomessaggio era poi apparso sul profilo Facebook “Chiara Ferragni e Fedez”, integrato con ulteriori esternazioni di quest'ultimo che ancor più direttamente accusavano Codacons di avere dato vita a una richiesta di finanziamenti spacciandola per aiuto alla lotta contro il coronavirus, quando era destinata invece raccogliere fondi per l'associazione.

Il 27 marzo sul profilo Instagram di Fedez apparve una nuova storia, costituita da una fotografia di Carlo Rienzi accompagnata dal seguente commento: “E' giusto dare un volto a questa triste vicenda, lui è Carlo Rienzi Presidente del Codacons che poco fa ha dichiarato: “ringraziamo Fedez perché stiamo ricevendo un sacco di donazioni”. Carletto ma fammi il piacere. Spero che qualcuno si muova per fare luce sulla vostra condotta, altrimenti saranno complici di questo schifo!”.

Altra storia pubblicata da Fedez il 27 Marzo era così declinata: *“Fate girare! Codacons sta spacciando sul loro sito una campagna di raccolta fondi apparentemente “contro il coronavirus” quando basta cliccare sul banner per scoprire che le donazioni servono a sostenere SOLO loro stessi. Ma è possibile che nessuno intervenga?”*. Nel post si vede poi il banner per la raccolta fondi del Codacons e sotto la scritta *“E MENTRE CERCANO DI BLOCCARE LE RACCOLTE FONDI RIESCONO ANCHE A FARE DI PEGGIO”*.

Ed ancora, nella medesima data era stata pubblicata dal convenuto (sempre in forma di “storia”), una immagine dell'avvocato Carlo Rienzi in perizoma, accompagnata da un commento derisorio (laddove –si legge nell’atto di citazione – la finalità di quella iniziativa, risalente nel tempo, era di sottolineare il caro prezzi con lo slogan *ci hanno lasciato in mutande*, oltre a promuovere la candidatura del Codacons alle elezioni europee).

Ulteriori esternazioni di analogo tenore, sempre tramite i social network, erano intervenute nei giorni seguenti; in particolare il 28 marzo: *“buongiorno amici, per me è stato un ottimo risveglio, questa mattina mi è arrivata una pec da parte del Codacons in cui mi si dice Federico chiedi assolutamente scusa, entro 48 ore, sennò ti faremo una super super super causa. Caro Codacons, quando non avevo un euro in tasca non avevo paura di quelli che mi querelavano, figurati adesso che c’ho qualche soldino in più in tasca. In più, in una causa che ho fatto ad una persona che mi ha diffamato più volte su internet, il Pm ha sostenuto che internet non è un mezzo diffamatorio, si può dire il cazzo che si vuole, quindi vorrei aggiungere a tutto quello che ho detto in precedenza, caro Codacons, che potete andare a fare in culo”*.

Ed ancora il 29 marzo: *“E sono incazzato con me stesso perché io dovrei utilizzare i miei spazi per rendermi utile, per cercare di fare qualcosa di costruttivo e invece sto utilizzando questo spazio per alimentare quello che questo Carlo Rienzi vuole, ovvero visibilità distruttiva mangiando sopra le macerie di una tragedia. Attenzione che questa non è una guerra fra me e il Codacons. Il Codacons sta cercando di bloccare tutte le raccolte fondi su GoFundMe. E ricordo il Policlinico di Milano, l’ospedale di Cremona, l’ospedale di Lodi hanno raccolto fondi su GoFundMe. Tutti gli ospedali di Italia ragazzi hanno le raccolte fondi su GoFundMe. E se passa la proposta del Codacons di bloccare tutte le raccolte fondi, chi ne pagherà le conseguenze sono gli ospedali (...) Comunque per gli amici del Codacons se si vogliono rendere utili, martedì vi fornirò tutti i dati di tutti i pazienti che sono in cura presso la struttura che abbiamo finanziato, tra cui un giovane ragazzo di ventotto anni che aspetta per un trapianto di polmoni. Spero che riusciate a capire che quello che state facendo non solo è pericoloso ma non serve a un cazzo, ad aiutare nessuno, se non i vostri interessi”*.

Il video in questione era seguito dalla scritta: *“vi chiedo di far girare le mie stories perché queste cose in un momento come questo non devono succedere ma soprattutto non si devono dimenticare una volta che tutto questo sarà finito!”*, ed era come i precedenti accompagnato da commenti di approvazione (– “io rimango basito”; – “attenzione”; – “questa cosa riguarda tutti gli ospedali d’Italia – “sono senza parole”; – “non mi spaventate”; – “come la mettiamo?”)

Altro episodio contestato risale al 10 maggio quando Fedez così si esprime (ancora una volta tramite una storia su Instagram): *“Cosa ci ho guadagnato? Cinque anni che perderò in Tribunale ad intasare i pubblici uffici... perché? Perché un’associazione che addirittura faceva una raccolta fondi spacciata per aiuto al coronavirus ... che poi i soldi finivano a loro ...”*.

Ancora, l’11 maggio 2020 Fedez aveva reso una intervista sul canale “Cerberò Podcast” durante la quale, sempre commentando l’episodio in questione aveva dichiarato: *“Ma se tu ti attacchi ad una cosa come la costruzione di una terapia intensiva, ad un progetto che ha dato vita a tanti altri progetti allora lì veramente stai mettendo in atto un’opera di sciacallaggio vera e propria. E tra parentesi poi io andando sul loro sito ho sgamato che facevano una raccolta fondi con scritto “dona al Codacons per l'emergenza coronavirus”, ci cliccavi sopra e in realtà i soldi andavano a loro che si occupano di tutto, non di emergenze sanitarie” [...]; e di seguito nel dialogo con il conduttore che replicava “questa cosa è da denuncia, è pubblicità ingannevole a livelli incredibili”, Fedez così si esprime: “tra l’altro pubblicità ingannevole dell’ente che dovrebbe garantire che non ci siano pubblicità ingannevoli”*.

Tali iniziative del convenuto avevano poi suscitato sul web la reazione di innumerevoli commentatori – presumibili *followers* della coppia Fedez -Ferragni – che avevano esternato in danno del Codacons la loro indignazione con veri e propri messaggi di odio, che l’ufficio studi del Codacons aveva

stimato nel numero di circa 10.000, esternazioni di cui Codacons ritiene diretto responsabile lo stesso Fedez, per averle sollecitate con i propri commenti.

La vicenda aveva avuto un ulteriore seguito con l'intervento di Carlo Sibilia, all'epoca sottosegretario al Ministero degli Interni, cui Fedez si era personalmente rivolto, e che aveva interessato le autorità di pubblica sicurezza.

L'associazione attrice sostiene che l'annuncio così aspramente criticato da Fedez non costituisse affatto un fenomeno di *clickbaiting*, e che pertanto le esternazioni della controparte fossero volutamente decettive e calunniose.

A riprova di ciò Codacons elenca una serie di iniziative svolte dall'associazione durante l'emergenza pandemica, in vario modo correlate al tema dell'emergenza sanitaria e delle sue conseguenze sui consumatori.

In conclusione Codacons rileva di essere stata oggetto di una accusa gravissima e falsa (truffare i cittadini allo scopo di estorcere donazioni tramite un *banner* ingannevole, sfruttando la grave emergenza sanitaria in corso); di esser stata tacciata falsamente di voler impedire la raccolta di fondi a favore di ospedali e strutture sanitarie; lamenta che tali accuse siano state formulate in modo pervasivo, e diffuse ad innumerevoli destinatari ad opera di personaggi di enorme popolarità, dotati di un ingente seguito di followers; di avere in tal modo istigato i propri sostenitori all'odio nei riguardi di Codacons; di qui la richiesta di risarcimento dei danni subiti, indicati in complessivi € 730.000,00 e l'invocazione di una condanna ad una ulteriore voce di "danno punitivo", in funzione di deterrenza, oltre alla rimozione dei video e dei post offensivi, alla pubblicazione della sentenza ed alla rifusione delle spese legali.

Il convenuto si è costituito premettendo che la raccolta fondi promossa unitamente alla moglie grazie alla popolarità della coppia - aveva consentito di raccogliere in tempi record una somma di 4 milioni e 500mila euro, con la quale era stato allestito in una tensostruttura già adibita a centro sportivo un nuovo reparto di terapia intensiva; ha fatto rilevare che le critiche di Codacons avevano determinato un indebito accostamento tra l'iniziativa dei coniugi Fedez - Ferragni e i casi di truffa effettivamente verificatisi nel periodo della pandemia; ha poi sottolineato che il comunicato emesso il 24.3.2020 enunciava effettivamente l'intento di sollecitare l'interruzione delle raccolte fondi private ("coronavirus: Codacons chiede ad Antitrust - che ha stoppato modalità ingannevoli del sito Gofundme usato da Fedez e Ferragni - di bloccare tutte le raccolte fondi private"), ed osservava che il medesimo comunicato poteva indurre i lettori a dubitare che gli stessi promotori avessero personalmente tratto guadagno dalla raccolta, giacché l'esortazione a fare chiarezza era seguita dalle parole: *"...nell'interesse di chi, in buona fede, dona soldi per aiutare la sanità italiana, ed è giusto che sia reso noto quanto dei soldi raccolti da Fedez e Chiara Ferragni sia stato già elargito al San Raffaele ed effettivamente speso, e quanto invece rimanga in mano ai privati"* (v. doc. 5 parte convenuta).

Osserva ancora il convenuto come Codacons abbia volutamente omesso di dare conto della circostanza (all'epoca di pubblico dominio perché diffusa da lui stesso e dai media nazionali) che in relazione alla raccolta fondi questione egli aveva concordato con Gofundme che le somme eventualmente raccolte, mediante il riconoscimento della percentuale sul donato (quella denunciata da Codacons), venissero donate dalla piattaforma agli Ospedali di Cremona, Bergamo e Policlinico di Milano.

Quanto alle condotte contestategli dalla controparte, Federico Leonardo Lucia ha ribadito che nel particolare contesto emergenziale verificatosi nel marzo 2020, quando il paese si trovava al culmine della pandemia, una richiesta di raccolta fondi intitolata a sostegno della *"lotta contro il coronavirus"*, necessariamente sarebbe stata intesa dai potenziali donatori come volta a sostenere concretamente le urgenze del momento (personale, mezzi e strutture della sanità), e che pertanto il banner di Codacons da lui aspramente criticato presentava un contenuto effettivamente capzioso.

Lo stesso Fedez aveva peraltro dato conto di un post pubblicato su "Twitter" da un utente: *"E' scandaloso, io non ci voglio credere: 'Se la donazione è all'associazione perché dovete parlare di coronavirus?'"* e

della singolare risposta di CODACONS: *'Per la semplice ragione che come tutti siamo in difficoltà'*. (v. doc. 09 parte convenuta).

La parte convenuta ha poi fatto osservare come nei giorni seguenti, Codacons avesse provveduto a modificare il banner oggetto di polemica, sostituendolo col seguente, privo di elementi decettivi:



La difesa del convenuto ha poi contestato la valenza diffamatoria delle esternazioni del 28 marzo, facendo notare che i toni alti assunti dalla polemica erano ampiamente condivisi dall'associazione sua antagonista, ed a tal fine ha fatto riferimento ad alcuni video pubblicati su You Tube da Carlo Renzi, densi di espressioni offensive ed apertamente insultanti rivolte allo stesso Fedez ed a sua moglie, ripetutamente accusati di avere fatto derubare denaro ai sottoscrittori della raccolta da essi promossa, e tacciati di "mentalità criminale"; analoghe conclusioni ha tratto con riferimento alle successive condotte qui attribuitegli; infine ha contestato la misura e la natura dei danni richiesti.

I fatti di causa si inseriscono dunque in un contesto di aspro antagonismo già da tempo in essere tra le parti, la cui ricostruzione (su cui ampiamente le difese si soffermano), non merita ulteriore approfondimento posto che l'oggetto di questa controversia resta circoscritto all'indagine sul fondamento di una specifica richiesta risarcitoria, che trova causa nelle condotte di cui si è appena detto, poste in essere dal convenuto tramite esternazioni sui social media nei giorni 27,28,29 marzo, 10 e 11 maggio del 2020.

Si tratta in particolare di valutare se quanto affermato in diverse occasioni dal convenuto Lucia (d'ora in poi Fedez) possa farsi rientrare o meno - come sostenuto dalla sua difesa - nel legittimo esercizio del diritto di critica, quale articolazione del più ampio diritto di manifestazione del pensiero.

Il diritto di critica consente infatti agli interessati di esprimere valutazioni anche aspre e potenzialmente lesive della reputazione, purché formulate a partire da dati di realtà (o putativamente ritenuti tali), rispondenti ad un interesse generale, ed ancora purché chiaramente declinate sotto forma di opinioni del dichiarante, non esorbitanti nei toni e nelle espressioni usate rispetto al contesto comunicativo in cui l'autore si muove.

La posizione sferzante assunta da Fedez a partire dal 27 marzo 2020, prende spunto dall'annuncio/banner pubblicato da Codacons sul proprio sito, che già sopra è stato riprodotto. Il convenuto ne denuncia con veemenza l'ambiguità, ed appunta la sua critica sull'associazione per aver diffuso una comunicazione decettiva, pur essendo per statuto deputata alla tutela dei consumatori.

Non vi è dubbio che trapeli dalle parole di Fedez la stizza per essere stato a sua volta oggetto degli strali di Codacons, che aveva poco prima criticato e denunciato pubblicamente la raccolta fondi animata dal convenuto e dalla moglie attribuendo ad essi la responsabilità del sistema di raccolta organizzato dalla piattaforma Gofundme, e chiedendo di interrompere le raccolte private di fondi.

Tuttavia, indipendentemente dalle motivazioni (più o meno commendevoli) che hanno indotto il convenuto a manifestare il proprio pensiero critico, non si può affermare che il fatto specifico da cui la critica ha preso spunto sia stato effettivamente manipolato a scopo ritorsivo, come sostiene la parte attrice; ciò in quanto il banner di cui si tratta è oggettivamente fuorviante:



Si tratta di un annuncio che lascia intendere che le donazioni effettuate attraverso di esso abbiano un collegamento diretto con l'emergenza sanitaria che in quel momento stava vivendo una delle sue fasi più acute e drammatiche e quindi che i fondi raccolti sarebbero stati destinati ad attività specificamente inerenti alle cure dei malati, alla ricerca, alla distribuzione di dispositivi di protezione e simili, mentre si trattava in realtà di donazioni genericamente destinate all'associazione.

Pertanto, la manifestazione di indignazione del convenuto non può dirsi strumentale o scollegata dalla realtà; egli sottolinea come una associazione istituzionalmente destinata alla protezione dei consumatori non debba proporre a sua volta annunci potenzialmente ingannevoli. Traspare poi dall'annuncio la stizza per essere stato oggetto di accuse in occasione della raccolta fondi da lui avviata insieme alla moglie; ma anche in questo caso il punto di partenza della critica è costituito da un dato di realtà: Codacons aveva effettivamente emesso un comunicato il 23.4.2020 (v. ancora doc 5 parte convenuta) con il quale annunciava di avere chiesto all'antitrust di bloccare tutte le raccolte fondi private, e di fare chiarezza "...nell'interesse di chi, in buona fede, dona soldi per aiutare la sanità italiana, ed è giusto che sia reso noto quanto dei soldi raccolti da Fedez e Chiara Ferragni sia stato già elargito al San Raffaele ed effettivamente speso, e quanto invece rimanga in mano ai privati". Si trattava di commenti che potevano realisticamente indurre gli utenti a dubitare che Fedez e Ferragni avessero tratto dei vantaggi personali dalla raccolta.

Anche l'accenno polemico al tema del risparmio fiscale (tramite detrazione degli importi oggetto di donazione) non è di per sé offensivo della reputazione di Codacons, in quanto si limita alla manifestazione di una opinione negativa, propria dell'autore, sull'uso di tale argomento per allettare i potenziali donatori.

Nessuna valenza offensiva riveste poi il post che ritrae il volto del presidente del Codacons Carlo Rienzi (doc 34 parte attrice) volto a visualizzare il principale antagonista del convenuto; quanto all'immagine di Rienzi medesimo ritratto di spalle mentre indossa biancheria intima succinta e si accompagna ad una giovane seminuda, si tratta di una rappresentazione satirica volta a ridicolizzare l'avversario, che è tratta però da immagini che - come conferma la stessa parte attrice - erano state comunque diffuse dalla stessa Codacons (sebbene al fine specifico - si sostiene - di rendere plasticamente l'idea che la lievitazione dei prezzi avesse lasciato i cittadini "in mutande"); ad ogni modo sebbene l'intento del convenuto fosse quello (non commendevole) di svilire la professionalità del proprio avversario, si deve riconoscere che egli si sia limitato a commentare immagini diffuse da quest'ultimo, fornendone una rappresentazione irriverente volta a corroborare la tesi che le accuse da esso formulate non avessero alcuna reale autorevolezza.

Nelle esternazioni del 28 marzo al di là di un grossolano errore giuridico ("internet non è un mezzo diffamatorio, si può dire il cazzo che si vuole") il convenuto si limita a rendere noto di avere ricevuto una diffida da Codacons, ed a respingerla al mittente - usando indubbiamente un tono piuttosto tracotante e valendosi di espressioni ineducate.

Vi è da dire l'apprezzamento della effettiva offensività di determinate espressioni non può essere effettuato in via astratta, ma deve tener conto del contesto entro il quale avviene la comunicazione. Una espressione volgare, resa da un soggetto quale Fedez, aduso alle provocazioni (sul punto si sofferma la stessa difesa di Codacons dando conto di articoli di stampa che commentano negativamente alcune uscite del cantante), implica indubbiamente un "effetto d'urto" più limitato di quelle che comporterebbe se proveniente da personaggio solitamente composto ed autorevole; ed all'interno di un canale social gestito da un personaggio pubblico di tale natura, ove abitualmente è

in uso un linguaggio informale, si adoperano immagini ad effetto, le espressioni utilizzate -proprio perché volutamente eccessive - perdono in certo senso di potenza, e conseguentemente la loro portata offensiva affievolisce, perché un insulto, pronunciato in un contesto di tale natura, non è effettivamente idoneo a provocare un serio turbamento, e men che meno a minare la reputazione di chicchessia. Questo non vuole certo significare - come sembra affermare Fedez nel suo post - che internet sia una sorta di territorio senza regole ove vige piena libertà di offesa, ma unicamente che la valenza di determinate espressioni muta oggettivamente a seconda del contesto in cui sono pronunciate; tornando al caso, una espressione indubbiamente volgare come “potete andare a fare in culo”, può assumere connotati oltraggiosi se pronunciata all’interno di un contesto istituzionale, o nel corso di dibattiti (anche on line) di contenuto culturale, filosofico o politico, o ancora rivolta ad autorità costituite o a religiosi, ma può essere percepita come meramente scherzosa se pronunciata tra amici, così come è divenuta nel tempo socialmente tollerata (ad esempio) nel corso di una partita di calcio, o durante una discussione dai toni accesi, e dunque anche all’interno di una piattaforma social dai toni strettamente popolari, che non si propone certo come luogo di garbati confronti tra opinioni o dibattiti di alto profilo.

Tutti gli altri commenti qui in contestazione ripercorrono il solco di quello iniziale, ovvero la denuncia della ambiguità del *banner* con cui Codacons sollecitava gli utenti a fornire il loro aiuto finanziario, e come i precedenti devono farsi rientrare nel perimetro del diritto di critica.

Non è poi sostenibile che le dichiarazioni di Fedez abbiano integrato il reato di istigazione a delinquere, dal momento che in nessun passaggio dei commenti del convenuto si rinviene la sollecitazione a dar vita ad una campagna di odio nei riguardi di Codacons, né la sola circostanza che Federico Lucia sia persona dotata di ampio seguito sul web di per sé può far ritenere che egli sia indiretto artefice dello scatenarsi di riprovevoli commenti in danno della parte attrice. Tantomeno è ravvisabile una ipotesi di calunnia, dal momento che l’accusa formulata da Fedez - ovvero l’aver promosso una raccolta fondi avvalendosi di un *banner* dal contenuto fuorviante- è fondata su elementi fattuali di una certa solidità e non è pertanto sostenibile che il convenuto abbia inteso costruire un’inculpazione (portandola a conoscenza di una pubblica autorità quale l’allora sottosegretario al Ministero dell’interno) nella consapevolezza della sua falsità.

In conclusione la domanda non può trovare accoglimento e le spese devono essere di conseguenza regolate sulla base della soccombenza, tenuto conto dello scaglione di valore da € 520.000,00 a 1.000.000,00 (si ricorda che la domanda ha ad oggetto danni per complessivi 730mila euro oltre alla ulteriore condanna per “danno punitivo”), con applicazione dei valori medi per le fasi di studio e introduttiva e minimi per le fasi istruttoria e decisionale (che non hanno apportato effettivi elementi di novità ai fini della lettura e della ricostruzione dei fatti).

p.q.m.

il tribunale definitivamente pronunciando nella causa in epigrafe,
- rigetta la domanda;
- condanna la parte attrice a rifondere alla controparte le spese di lite, liquidate nella misura di € 18.420,00 per compensi professionali, oltre iva cpa e spese generali (15%).

Così deciso in Roma, in data 16.1.2023

Il Giudice
Cecilia Pratesi